

Lunedì 22 giugno 1998

2 l'Unità

LE SPINE DEL GOVERNO

R



Oggi vertice del centrodestra per decidere una posizione comune nel dibattito alla Camera

Nato, il Polo verso il sì E Cossiga resta isolato

Berlusconi: «Ma dopo il voto Prodi si dimetta»

ROMA. Francesco Cossiga, alzando il tiro su Scalfaro, ha ottenuto esattamente l'opposto di ciò a cui puntava. Il Polo, infatti, che fino a sabato sembrava dovesse marciare in consonanza con l'Udr sulla vicenda Nato, ieri ne ha preso le distanze, con una lunga dichiarazione di Berlusconi. In sostanza: mentre l'Udr per dire sì all'allargamento dell'Alleanza atlantica vuole che Prodi nell'aula di Montecitorio chieda ad ogni singolo partito l'assenso al suo disegno di legge, ammettendo così implicitamente di non avere la maggioranza in politica estera, il Polo giudica una formalità la richiesta esplicita e pretende le dimissioni vere e proprie di Prodi e non solo una passeggiata al Quirinale, che potrebbe rispedirlo a Montecitorio per un voto di fiducia.

Oggi separatamente si riuniranno il vertice del Polo, dopo l'avvio della discussione in aula; e l'intergruppo dell'Udr. Il primo dovrà sostanzialmente mettere a punto l'ordine del giorno che accompagnerà il sì del centrodestra per marcare le distanze dal governo. Un sì inevitabile, soprattutto ora che Forza Italia ha un piede nel Partito popolare europeo. L'Udr dovrà decidere

se tenere il punto o se cambiare atteggiamento. Molto probabilmente sceglierà la strada di dire no al disegno di legge del governo e, contemporaneamente, presenterà un disegno di legge di iniziativa parlamentare dello stesso tenore del primo: un modo, cioè, per non sconfiggere gli impegni internazionali e allo stesso tempo mettere in difficoltà Prodi a cui, invano, Cossiga ha chiesto una parola di solidarietà nella rovente polemica contro Folena-D'Alema. Ma Cossiga ha fatto di più: perché la posizione dell'Udr non appaia di rottura nei confronti dei paesi occidentali, ha preso il telefono per informare gli alleati, rassicurandoli che il suo quasi-partito non verrà meno ai suoi doveri.

Insomma una vicenda che sembrava dovesse davvero rappresentare una svolta nei rapporti tra Polo e Udr ha accentuato, invece, le distanze. Perché se l'obiettivo è comune - la crisi del governo Prodi - è il dopo che divarica i due protagonisti di questa vicenda: Cossiga e Berlusconi, separati da una sostanziale disistima. Oggi accentuata in Berlusconi, perché «di Cossiga infuriato non ci si può fidare».

Comunque ieri sera il Cavaliere



re l'ha detto esplicitamente: «Non si pensi che noi andiamo a rimorchio di qualcun altro nella vicenda Nato. «Siccome adesso Cossiga ha cambiato opinione su questa cosa ho ritenuto di dover chiarire bene la nostra posizione». Cioè: «Forza Italia darà il suo voto favorevole all'allargamento della Nato in nome della fedeltà ai valori dell'occidente e dell'Alleanza atlantica», come farà tutto il Polo. Ma questo voto dovrà essere accom-

pagnato «dall'impegno esplicito del presidente del Consiglio a rassegnare le dimissioni e ad aprire formalmente la crisi». Berlusconi, però, sa bene che Prodi al massimo potrà concedergli una salita al Colle da cui discenderà per ottenere la fiducia dalla Camera. Ma il Cavaliere non può fare altrimenti. Allora si cauta aggredendo in anticipo il governo dell'Ulivo - salvo ribadire anche dopo le critiche: «L'anomalia morale, politica e

istituzionale non è più tollerabile», cioè il governo di un «paese normale» che non avesse la maggioranza in politica estera «non rimarrebbe in piedi un solo giorno. In Italia è rimasto al potere per più di un anno», dopo il sì per la missione in Albania ottenuto dal Polo, ma non da Rifondazione.

Conclude con un auspicio, Berlusconi: «Mi auguro che tutto questo risulti chiaro non solo al presidente del consiglio, ma anche al presidente della Repubblica».

Un attacco a Cossiga viene anche dal segretario del Ccd Pier Ferdinando Casini: «Lo difendo per il suo ruolo storico - premette -, ma non difendo il suo centro». Secondo Casini, infatti, «il centro che non fa una scelta è la peggiore eredità del trasformismo della vecchia repubblica, del passato».

«Il centro - ha insistito ancora Casini - si deve aggregare intorno a Forza Italia e al Ccd, come abbiamo fatto in Friuli: noi abbiamo scelto di andare avanti con la destra democratica di An. Quindi il nostro centro è senza equivoci».

Rosanna Lampugnani



Gianfranco Fini leader di An e sotto il leader di FI Silvio Berlusconi

L'INTERVISTA

Fini: «Caro Romano smettila di fare la bella addormentata»

ROMA. Il presidente di An è nella sua casa al mare per il week-end, ma non può disertare la politica a 24 ore dal voto per l'allargamento della Nato a est: un voto che sta producendo grosse turbolenze nel panorama politico. Gianfranco Fini dice in sostanza: noi non cambiamo posizione sull'Alleanza atlantica. Cioè Prodi, constatato di non avere la maggioranza in politica estera, dovrebbe andare da Scalfaro e dimettersi.

On. Fini, Maurizio Gasparri ha usato parole durissime verso Scalfaro, definendolo «compratorio di un giallo degno di Agata Christie. Lei cosa ne dice?»

«Intervengo in questa polemica per fare un'unica richiesta rivolta a tutti coloro che all'epoca furono protagonisti degli eventi, cioè che dopo tanti anni si faccia chiarezza. Chi sa, parli per spiegare i messaggi criptici che si mandano. Questa è l'unica co-

sache mi sento di dire».

Queste vicende stanno interferendo in maniera pesante su questioni che non hanno alcuna attinenza, come il voto sulla Nato.

«Più che di polemiche parliamo di clima che si è fatto pesante e che interferisce in tutto ciò che è oggetto di dibattito politico».

Cossiga ha fatto interviste al Tg1 e al Tg5 per chiedere pubblicamente a Prodi, in cambio di un voto favorevole dell'Udr e del Polo sulla Nato, che il governo domandi «nominativamente» l'assenso dei partiti di opposizione, ammettendo così di non avere la maggioranza. Questo è per voi dirimente?

«Non conosco le richieste di Cossiga, ma la sua è certamente una posizione più vicina a quella del Polo. Noi abbiamo detto, infatti - a differenza dell'Udr da subito disponibile sulla Nato - di essere favorevoli all'Alleanza atlantica, aggiungendo anche che Prodi, ottenuti i nostri voti, non può far finta di nulla, piuttosto deve trarne le conseguenze. La posizione attuale di Cossiga mi sembra una via di mezzo. Anche se naturalmente, chiedendo il voto ai partiti di opposizione, Prodi implicitamente ammette di non avere una maggioranza. Riproponendo, quindi, il problema assurdo di un governo privo di maggioranza in politica estera che resta però al suo posto».

Se Prodi dovesse chiedervi il voto per voi sarebbe «sufficiente» a dirsi all'alleanza atlantica?

«Da Prodi ci si può aspettare di tutto, perché l'altro giorno ha detto di essere tranquillo, una settimana fa che il problema Nato era dell'opposizione e non del governo».

Quindi se vi chiede il voto voi direte sì, anche per la tradizionale fedeltà all'alleanza atlantica?

«Rimango della mia idea. Prodi deve ammettere di non avere la maggioranza e deve smettere di fare la bella addormentata nel bosco, perché con i nostri voti non risolve il problema. Chiedendoci certifica di non avere una maggioranza e quindi deve trarne le conseguenze».

Cioè non basta chiedere il voto, deve esserci il passaggio del Quirinale?

«Se chiede o non chiede il voto dipende solo da lui. Ricordiamo la vicenda Albania: Prodi al Senato tenne un atteggiamento strafottente, alla Camera chiese all'opposizione di votare a favore della missione. Quindi è abbastanza imprevedibile ciò che farà. Ma non mi sembra fondamentale chiedere o non chiedere il voto».

Per voi è dunque dirimente il passaggio al Quirinale?

«Sì».

Ro.La.

Prodi replica al centrodestra da una festa del Ppi a Bologna: «Dopo l'Euro è partita la caccia al governo»

Il premier: «Dite cosa volete con la sfiducia»

«I grandi problemi di politica estera vanno al di là delle alleanze. Con queste premesse ho chiesto al Parlamento il voto sulla Nato».

BOLOGNA. «Tempi difficili? Non più di tanto, ne ho passati dei peggiori. La politica in Italia è una conquista quotidiana». Romano Prodi sceglie la festa dei popolari di Bologna per parlare del passaggio stretto che il suo governo ha di fronte.

Il voto parlamentare sulla Nato è lo scoglio sul quale rischia di naufragare, ma il presidente del consiglio dice di sentirsi con la «coscienza tranquilla» e fiducioso sul fatto che una soluzione sarà trovata. Nonostante il pesante clima politico Prodi oggi sarà in visita di Stato in Tunisia. «In tanti mi hanno chiesto di cancellare il viaggio, ma andrò ugualmente. Non c'è motivo di rinviare. Sulla questione dell'allargamento della Nato il governo ha avuto una posizione coerente». «Ovunque - ha aggiunto - le grandi questioni di politica estera ricevono un voto parlamentare che viene chiamato in gergo politico bipartisan. Cioè non sono un patrimonio dell'opposizione e non sono un patri-

monio del governo». Prodi lancia un messaggio anche al Polo. «Possiamo dare fiducia ai nostri alleati solo se questi problemi sono condivisi da tutti. I grandi problemi di politica estera vanno al di là dell'alleanza di governo. Con queste premesse ho chiesto a questo libero parlamento il voto sull'allargamento della Nato. Il Senato l'ha già dato con una larghissima maggioranza. Non ha avuto problemi da parte dell'opposizione. Ora il testo che va alla Camera è identico a quello del Senato. E allora domando: perché non sono state chieste le dimissioni del governo quando c'è stato il dibattito al Senato?».

Il presidente del consiglio si è rivolto anche a Bertinotti e alla maggioranza che sostiene il governo. «Quando si avvicina la metà della legislatura bisogna trovare nuova forza e nuovo vigore. Dobbiamo riaggiornare i nostri programmi ed è quello che noi stiamo facendo con il confronto di questi giorni. Da questo confronto io



Romano Prodi

ho avuto la conferma che le forze della maggioranza sostengono con vigore, in modo unanime, l'azione del governo». E poi rivolto al Polo rilancia una sfida: «Chi la pensasse diversamente ha tutti i mezzi per provoca-

re un voto parlamentare che verifichi la presenza di questo consenso. Tuttavia chi pensasse di presentare una mozione di sfiducia ha il dovere morale, ancor prima che politico, di dire cosa vuole fare. Vuole le elezioni anticipate? Lo si dica. Vuole un'altra maggioranza? Quale? Non si fa il gioco delle tre carte, non si fanno le mille parti in commedia di fronte agli interessi del Paese. Il nostro atteggiamento è chiaro. Certamente sono preoccupato, ma non

più di tanto». Il presidente del consiglio ha poi ripreso i temi a lui cari, il risanamento finanziario, l'ingresso in Europa. «È appena passato un mese dall'ingresso nell'Euro». E rivolto all'opposizio-

ne aggiunge: «Se lo sono dimenticati e hanno subito cominciato la caccia. Come se tutto fosse finito in quella riunione del 3 maggio. Non è vero. In quel giorno è cominciato l'impegno di dare all'Italia continuità, stabilità. L'ingresso in Europa non è un fatto momentaneo. È un fatto costante perché esige una politica forte, ferma. L'entrata in Europa esige che la coalizione dell'Ulivo vada avanti perché non c'è un governo serio di alternativa». E ancora: «In questi paesi ci sono due visioni politiche diverse e contrapposte: la politica dell'Ulivo con una visione costruttiva, volta a mettere insieme la gente e andare avanti; la visione del Polo che agli interessi generali fa prevalere gli interessi di parte e volte anche quelli personali. Questo clima di tensione continua, di rissa provocata, di questo teatrino perenne, non è un rischio per il governo, ma per il paese».

Raffaele Capitanì

Pecorella eletto a «Milano 6» Vota solo il 31%

MILANO. Meno di un milanese su tre si è recato ieri alle urne per le elezioni suppletive nel collegio 6 per la Camera dei deputati a Milano. Secondo quanto comunicato dalla Prefettura, infatti, ha votato solo il 31,12% degli aventi diritto (100% delle sezioni). Nello stesso collegio, alle politiche del 1996, la percentuale dei votanti era stata dell'85,7%. Nel Collegio 6 di Milano si è votato per l'elezione di un deputato dopo che Achille Serra, attualmente prefetto di Ancona, ha lasciato la politica. A metà spoglio, il candidato del Polo Gaetano Pecorella aveva il 51 per cento, contro il 28 di quello dell'Ulivo, Angelo Mattioli.

L'INTERVISTA

Bertinotti: «Il nostro no è a prova di Udr»

«Il dissenso è serio, ma la destra tenta di drammatizzarlo strumentalmente»

ROMA. Cossiga si sfilò, o comunque cerca di alzare il prezzo del suo voto sulla Nato. Berlusconi dice che voterà l'allargamento, ma solo se Prodi si disporrà a dimettersi riconoscendo la crisi della maggioranza. Insomma, le acque intorno al governo si fanno sempre più agitate, nel centro-sinistra non si nasconde preoccupazione, ma Fausto Bertinotti non si scompone neanche un po'. Il suo «no» è inconfondibile.

Non crede, Bertinotti, che questa volta la pressione del Polo possa causare qualche serio danno a una maggioranza che già è in cerca di coesione e rimotivazione dopo i magri risultati elettorali?

«Credo che sulla Nato le posizioni siano chiare e obbligate per tutti. I rapporti politici reali contano, soprattutto a livello internazionale. Chi sostiene l'alleanza atlantica e il rafforzamento della Nato non potrà sfilarsi. Un voto negativo del Parlamento italiano farebbe saltare tutta l'operazione».

Il Polo abbaia ma non morde?

«È chiaro che tentano di ottimizzare il loro apporto e incunearsi nella diversità di posizione tra Rifondazione e il resto del centrosinistra. Devo-

no contemperare il loro voto favorevole col prezzo politico più alto da far pagare alla maggioranza. Devono drammatizzare. Ma alla fine il risultato non cambia».

Questo dissenso tra Rc e maggioranza non è drammatico?

«Riconosco che questa divisione è un problema serio. Ma non siamo obbligati a inseguire le destre nella drammatizzazione strumentale che agitano. Basta attenersi all'ordine del giorno, senza assicurazioni o profferite rivolte al Polo. Hanno la loro responsabilità sulla scelta Nato, e il loro ricatto ha le armi spuntate».

È proprio sicuro che, dopo aver fatto fallire la Bicamerale, non prevarrà a destra la tentazione di farsaltare tutto il banco?

«Ma il fallimento della Bicamerale è stato funzionale a un'operazione dedicata alla rinascita di un centro, non a una radicalizzazione tra i due Poli. Si smentirebbero a utilizzare il voto sulla Nato. Lo ripeto, vedo solo una forzatura strumentale. Non bisogna farsi impressionare».

Ieri il verde Cento, di fronte all'agitazione della destra, ha detto che potrebbe ripensarsi e trasformare il suo «no» in un voto di

astensione. Poiché sollevate una questione di principio, perché non marcare e motivare il dissenso con un voto distinto, ma non lacerante per l'alleanza che governa?



«In questo caso un'astensione è estranea al nostro modo di ragionare. C'è un disincanto per la politica, vittima di una spirale di incomprensibilità. Proprio perché per noi sono in ballo principi importanti, vale il detto evangelico: sì, sì, o no, no. Altrimenti la gente ha l'impressione di as-

sistere a una partita a carte truccate». Torniamo a un momento al merito di questa vicenda. Sull'Albania era in gioco un intervento militare del nostro paese. Qui siamo di fronte alla richiesta di alcuni pae-

Astenerci? No, perché sono in ballo principi importanti

si di far parte dell'alleanza atlantica. Perché opporsi con tanto accanimento a questa richiesta altrui, che deriva dalla paura di una posizione di debolezza e isolamento?

«Noi pensiamo che alle esigenze di questi paesi si possa rispondere in al-

tro modo. Allargando l'Unione europea piuttosto che la Nato. È in gioco un vero ruolo politico, oltre che economico, dell'Europa. La politica di difesa legata alla Nato in realtà riguarda gli Usa, non l'autonomia europea. Del resto un uomo come Sergio Romano ha riconosciuto la validità delle nostre tesi, peraltro diffuse in Europa e in America. Per lui è inaccettabile che provengano da un partito come il nostro, antioccidentale e antagonista...».

Umberto Ranieri vi ha ricordato che sono i conservatori, in America, a pensarla come Rifondazione...

«È una posizione trasversale a democratici e repubblicani... Comunque noi difendiamo l'autonomia europea».

Resta il fatto che c'è un nuovo e grave strappo nella maggioranza, proprio mentre sembrava utile un rapporto più stretto a sinistra per aprire una nuova fase. Sarà possibile ricucirlo, se non accade di peggio?

«Il vero problema della maggioranza non è la Nato, ma l'avvio di una vera svolta riformatrice. Potrà vivere se saprà affrontare la crisi di consenso

al Sud, l'offuscamento della sua politica, le difficoltà del sindacato emerse anche con la manifestazione dell'altro ieri. Siamo a un passaggio molto difficile, e mentre tra noi e i Ds c'è una convergenza nell'analisi, non è ancora chiaro se ci sarà accordo programmatico. E resta un dissenso strategico: D'Alema pensa che si debba rispondere all'offensiva neoconservatrice e centrista inseguendo il centro, noi definendo un asse basato su una «sinistra plurale» come in Francia. Ci vorranno anni per vedere chi ha ragione. Intanto però bisogna ripartire dal confronto tra noi e i Ds. Non è esclusivo ma è fondamentale per il futuro della coalizione».

E Bertinotti è proprio convinto che questa divisione acuta sulla Nato appassioni il popolo della sinistra, disincantato dalla politica del suo governo e della sua maggioranza?

«Forse no. Forse non c'è la tensione che la questione meriterebbe. Ma anche questo è un segno di quel malessere sociale profondo di cui parlo. Guai se il centrosinistra non lo vedesse e non sapesse reagire».

Alberto Leiss

l'Unità	
DIRETTORE RESPONSABILE Mino Fucillo	
CONDIRETTORE Gianfranco Fini	
VICE DIRETTORE Pietro Spataro	
CAPO REDATTORE CENTRALE Roberto Gressi	
"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." PRESIDENTE Pietro Guerra	
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli	
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario	
DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANO Dulio Azellino	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555. 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243 e al n. 4555 (giornale murale) del registro stampa del Tribunale di Roma	
Certificato n. 3408 del 10/12/1997	